

Questo numero, affidato alle cure di Walter Cavini, Dino Buzzetti, Domenico Felice e Luigi Turco, è il quinto di «Dianoia». Nata dall'iniziativa di alcuni docenti del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna, ho già cercato di chiarirne le ragioni e i programmi, soffermandomi da diverse angolazioni su diversi problemi che si pongono agli storici della filosofia. È possibile, a questo punto, tentare un bilancio del lavoro compiuto? Credo che lo sia, se penso agli scritti apparsi negli Annali e ai loro autori, specialisti notissimi o alle prime prove, ma qui mi limito a suggerire che se ne discuta in una giornata di studio. Certamente non sono mancati i contributi degli antichisti alle prese con luoghi e questioni controverse, di difficile interpretazione per la densità teorica, per l'ambiguità dei testi e il sovrapporsi dei commenti. Quello che apre il fascicolo, già presentato in altre sedi, è *Uccidere Socrate: le idee di Platone sulla democrazia nei dialoghi 'tardi'* di Christopher H. Rowe che insegna greco al Department of Classics and Ancient History dell'Università di Durham. Egli ha pubblicato nel 1971 *The Eudemian and Nicomachean Ethics: a Study in the Development of Aristotle's Thought* e *Plato* nel 1984, ha curato nel '95 *Reading the Statesman* ed è Joint Editor della *Cambridge History of Greek and Roman Political Thought*. Qui Rowe s'oppone a una lettura «evoluzionista» del *corpus* platonico e mette al centro della sua critica il *Politico*, che occupa nei resoconti moderni una posizione intermedia tra la *Repubblica* appartenente al periodo di mezzo e le *Leggi* più tarde, in cui Platone rinunciarebbe all'idea centrale della prima. Infatti, a Magnesia città delle *Leggi*, il re-filosofo non governa più e gli subentra una legge fondata sui costumi e le consuetudini che è quanto di più vicino alla ragione si possa ottenere nel mondo reale. Ogni tentativo di migliorarla appare allora un delitto capitale, lo stesso compiuto da Socrate nella sua ricerca della verità e condannato dalla democrazia ateniese. Ma va accolta per questo la tesi di G. H. Sabine, per cui Platone osservava nel *Politico*